

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

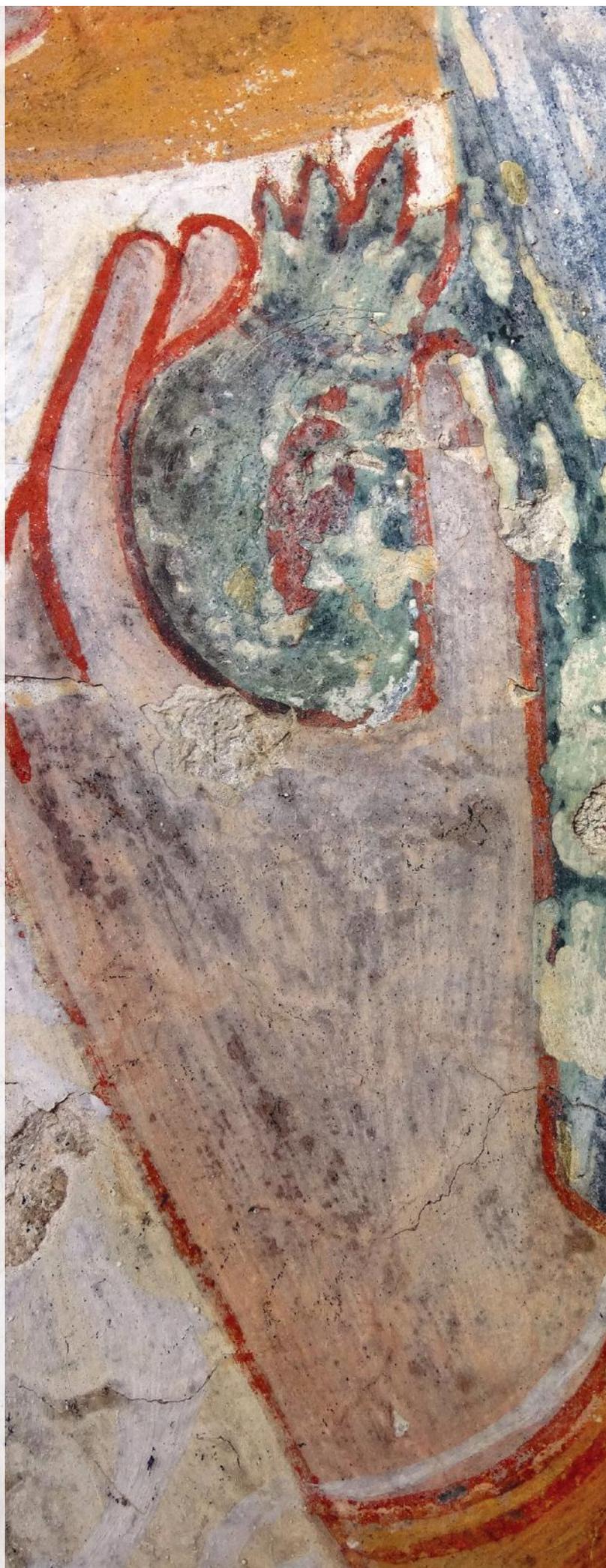
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Montemurro, C'è tufo e "tufo",
in "MATHERA", anno I n. 1,
del 21 settembre 2017, pp. 60-62,
Antros, Matera

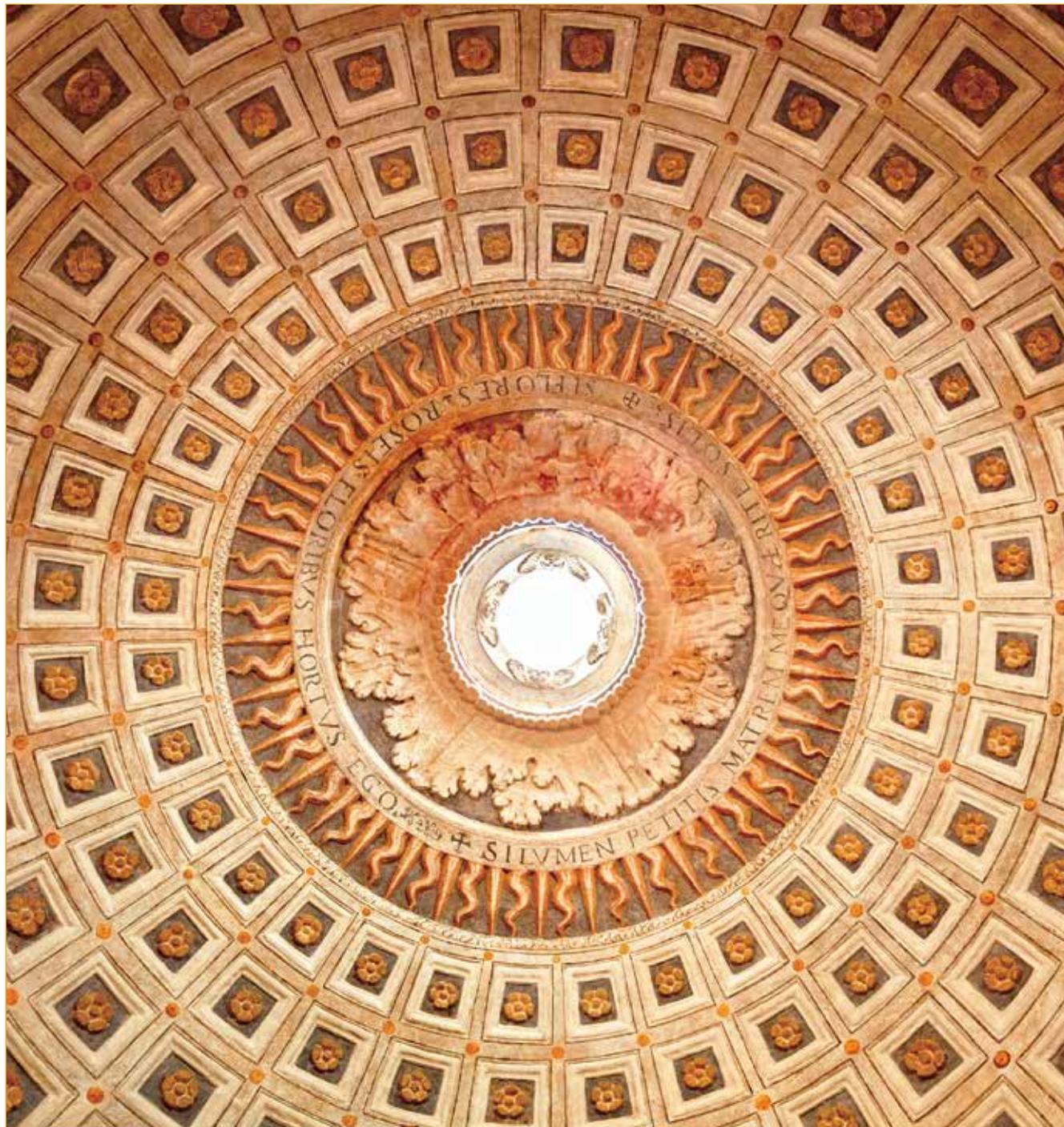


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20dic 2017 - Anno I n. 1 - € 7,50



Murgia Timone
nuove interpretazioni
per le tombe a camera

1291 Un materano
inviava il pane
ai Crociati

San Giuliano
al Bradano
decifrata l'iscrizione

MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Anno I n.1 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2017

In distribuzione dal 21 settembre 2017

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2017

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via IV novembre, 20 75100 Matera

Fondatori e Redattori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Gruppo di studio

Pasquale Doria, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Isabella Marchetta, Sabrina Centonze, Roberto Caprara, Franco Dell'Aquila, Domenico Caragnano, Giuseppe Gambetta, Nunzia Nicoletti, Giulia Perrino, Rosalinda Romanelli, Giuseppe Pupillo, Nicola Taddonio, Angelo Fontana, Giovanni Ricciardi, Gea De Leonardis, Mario Montemurro, Olimpia Campitelli, Caterina Raimondi, Rocco Giove, Giusy Schiuma, Angelo Lospinuso, Angelo Sarra, Emanuele Giordano.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it

tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

Disclaimer

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via IV Novembre, 20 – 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Le fotografie e grafiche presenti, ove non altrimenti specificato, si intendono opera dell'Autore.

Le biografie di tutti gli autori sono su www.rivistamathera.it

SOMMARIO

- 4 Editoriale**
di Pasquale Doria
- 5 Domande & Risposte**
a cura della Redazione
- 6 Pantaleone il materano che inviava il pane ai Crociati**
di Francesco Foschino
- 10 Il simbolismo sacro del portale romanico di S. Maria di Picciano**
di Sabrina Centonze
- 17 L'inedita iscrizione di San Giuliano al Bradano**
di Roberto Caprara
- 22 La chiesa rupestre del Crocefisso a Chiancalata - Matera**
di Franco Dell'Aquila e Raffaele Paolicelli
- 31 Le tombe a camera di Murgia Timone**
di Ilaria Matarese
- 36 Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania**
di Isabella Marchetta e Rosanna Ciriello
- 44 Pittura medievale in Puglia e Basilicata**
di Rosalinda Romanelli
- 48 Nei paesaggi della Lucania**
di Rocco Giove
- 54 RUBRICHE**
- 54 Grafi e Graffi**
Il Sandalo del Pellegrino graffito a Matera
di Sabrina Centonze
- 56 HistoryTelling**
Il Potere del patrimonio: storie di ordinaria archeologia (e di vita)
di Isabella Marchetta
- 58 Voce di Popolo**
Le formule magiche contro la paura e i vermi
di Domenico Bennardi
- 60 La penna nella roccia**
C'è tufo e "tufo"
di Mario Montemurro
- 64 Radici**
Iberis
di Giuseppe Gambetta
- 66 Verba Volant**
Il Basilico
di Emanuele Giordano
- 67 Echi Contadini**
La màst d la chèp
di Angelo Sarra
- 69 Piccole tracce, grandi storie**
21 settembre 1943
di Francesco Foschino
- 72 Scripta Manent**
Emanuele Masciandaro: Pro memoria, gli anni della guerra
di Nunzia Nicoletti
- 74 C'era una volta**
Una bomba nel Paradiso
di Raffaele Paolicelli
- 78 Ars nova**
Ilaria del Monte: artista contemporanea
di Nunzia Nicoletti
- 80 Il Racconto**
Tra adesso e forse
di Paolo di Paolo

In copertina,

foto di Rocco Giove: Cappella del SS. Rosario, chiesa di S. Domenico, Matera.

C'è tufo e “tufo”

di Mario Montemurro

La materia entro cui l'uomo ha abitato e che ha plasmato secondo le proprie esigenze, dando vita a quel complesso sistema urbano chiamato Sassi di Matera, è comunemente nota come tufo.

Tufo. Un termine immediato, facile da pronunciare, facile da ricordare e di per sé familiare. Una parola, quindi, che sembra abitare nella nostra testa fin da quando siamo nati. Eppure i tufi, o tufiti, sono rocce che nascono dalla stratificazione sui bordi di un edificio vulcanico di ceneri, minerali e vetri strappati, nel corso dell'eruzione, al camino dello stesso vulcano. Da geologo mi riesce spontaneo dire che queste rocce di origine vulcanica in realtà “non c'entrano un tufo” con le rocce entro cui è stata scolpita la civiltà dell'uomo a Matera. Geologicamente nulla hanno a che fare con le rocce dei Sassi e del territorio murgiano che ospitano al suo interno chiese rupestri, cisterne, palombari, pecchiere, neviere.

La roccia presente nei Sassi di Matera è calcarenite. Una parola meno comoda da pronunciare, meno immediata, ma certamente più appropriata.

Chiamare la roccia tufo o calcarenite mi ricorda quel meraviglioso film, *Ricomincio da tre*, in cui Massimo Troisi rifiuta il solo pensiero di dare al nascituro il nome di Massimiliano in quanto troppo lungo e quindi poco efficace. Un figlio di nome Massimiliano «*crescerà maleducato*» perché, finché lo chiami, avrà già avuto il tempo di compiere la sua marachella. Chiamarlo Ugo invece, secondo Troisi, proprio per l'immediatezza della pronuncia, avrebbe spento sul nascere qualsiasi iniziativa del bambino che, pertanto, sarebbe cresciuto molto educato.

Ecco. Massimiliano sta a calcarenite come Ugo sta a tufo.

Di fronte alla perplessità della compagna, Massimo Troisi ripiegherà poi per una piccola via di mezzo proponendo di chiamarlo *Ciro*.

Analogamente, per lo stesso spirito di compromesso, intorno alla parola tufo - quando viene usata per indicare una calcarenite - vanno messe le virgolette. Se proprio non riusciamo a chiamare questa roccia calcarenite chiamiamola quindi perlomeno “tufo”.



Concio di calcarenite, Matera



Conci di tufo vulcanico

I Sassi di Matera, dunque, sono cavati nel “tufo”, non nel tufo. Sono costruiti di conci di “tufo”, non di tufo.

Il termine Calcarenite è di per sé una chiara descrizione di questa roccia. Analizziamola.

E' composta da un prefisso, un termine centrale e un suffisso. Il termine centrale, arena, è la parola che gli antichi romani utilizzavano per indicare la sabbia. Il luogo entro cui i gladiatori si esibivano in spettacolari e drammatiche esibizioni trae il nome appunto da *harena*, la sabbia, di cui ne era cosparso il pavimento.

Il suffisso *-ite*, significa che quella sabbia, prima sciolta come quella che troviamo in spiaggia, si è consolidata in roccia lapida. A seguito di processi diagenetici (il costipamento, la coesione, le pressioni orientate, l'aumento della temperatura, la precipitazione di cristalli tra i pori del sedimento a causa di soluzioni circolanti, la cementazione), infatti, i sedimenti sabbiosi gradualmente si trasformano in arenaria (o arenite) in quanto quei granelli di sabbia si sono cementati l'uno con l'altro.

Il prefisso della parola (calc-) è un'importante informazione aggiuntiva. Ci indica che ogni singolo granello di sabbia che costituisce quella arenaria è composta da carbonato di calcio (CaCO_3) vale a dire dagli stessi minerali che tanto infastidiscono chi si occupa delle pulizie di casa: il calcare. Un minerale molto diffuso e riconoscibile. Il calcare è un sale e si presenta di colore bianco, farinoso. Disciolto in acqua, per evaporazione i suoi componenti si aggregano e diventano macchioline sui bicchieri, aloni sulle pentole. La precipitazione del calcare aumenta all'aumentare della temperatura dell'acqua entro cui è disciolto. Basti pensare alle antipatiche incrostazioni che si formano negli elettrodomestici che utilizzano per l'appunto acqua calda come la lavatrice, la lavastoviglie, il ferro da stiro.

Come avremo modo di approfondire in altre occasioni, le calcarenite dei Sassi di Matera sono rocce sedimentarie di origine marina. Sono rocce che si sono originate dalla stratificazione in un bacino, il mare della Fossa bradanica, di sedimenti delle dimensioni della sabbia. Il colore di questa sabbia era chiaro (dal bianco al giallino) e la sua natura chimica calcarea. In geologia a queste rocce è stato attribuito il nome formazionale (il nome “ufficiale”) di Calcareniti di Gravina e con lo stesso nome sono riportate nelle carte geologiche.

Si formarono tra il Pliocene Superiore ed il Pleistocene Inferiore che in termini assoluti equivale ad un età di circa due milioni di anni. E' il primo dei termini appartenenti al ciclo sedimentario della Fossa bradanica che, sul margine orientale (l'area del materano ma anche Altamura e Gravina di Puglia), è costituito (dal basso verso l'alto) da: Calcareniti di Gravina (in trasgressione sul basamento calcareo del cretaceo superiore); Argille Subappennine, di colore dall'avana al grigio-azzurro;

Depositi regressivi (sabbie e conglomerati) che venivano deposti da sistemi fluviali di grande energia e che accompagnavano il ritiro del mare verso l'attuale linea di costa (*cf*: figure pagina successiva).

Il mare bradanico, che iniziò il suo ritiro circa un milione di anni orsono, non è stato continuo, ma ogni tanto si arrestava per poi riprendere. Le fasi cicliche di stazionamento e ritiro delle acque marine sono state “registrate” con la nascita dei Depositi marini terrazzati formati, nella fattispecie, da sabbie e conglomerati con gradi di cementazione scarso o nullo (colline di Serra Venerdi, Lanera, Macamarda ecc.).

Se si tiene conto di questa situazione stratigrafica, è facile “leggere”, individuare la stratigrafia geologica direttamente osservando il paesaggio.

Rechiamoci idealmente sul Parco della Murgia e delle Chiese Rupestri e affacciamoci sul bordo della Gravina di Matera. Tralasciando lo stupore che la combinazione fortunata di Murgia, Gravina e Sassi di Matera ci suscita, potremo osservare, coerentemente con lo schema stratigrafico rappresentato, in basso il Calcare di Altamura. Sopra di esso, con un contatto netto, che coincide con la strada che unisce i due Sassi (Via Madonna delle Virtù), è presente la Calcarenite di Gravina che letteralmente coincide con tutto ciò che consideriamo Sassi di Matera fin sopra alla parte più alta, il Piano.

Sopra la Calcarenite ci sono le Argille Subappennine. Lo spessore di argille coincide con lo sfondo ai Sassi di Matera, la città moderna. La città che oggi ospita oltre sessantamila abitanti, infatti, è in gran parte fondata (secondo lo schema stratigrafico) proprio sulle Argille Subappennine. La sommità delle colline, dove osserviamo alberi ad alto fusto, rappresentano infine i Depositi marini terrazzati.

Le Calcareniti di Gravina (quelle affioranti nei Sassi) le troviamo quindi sempre interposte tra una roccia molto antica, il Calcare di Altamura (Cretaceo Superiore) – in basso – e le Argille Subappennine – in alto.

Tutte queste premesse sono indispensabili per comprendere quanto di seguito verrà descritto.

In effetti l'argomento si complica in quanto ad essere chiamati “tufi” nel nostro territorio non sono soltanto le Calcareniti di Gravina. Vengono indistintamente chiamati “tufi” tutte le calcarenite presenti nell'area e, se non bastasse, vengono utilizzati altri nomi per distinguere la calcarenite in base non già alla loro genesi bensì in base alla loro durezza. Ecco confrontarci con nomi del tipo “mazzaro” e “carparo”.

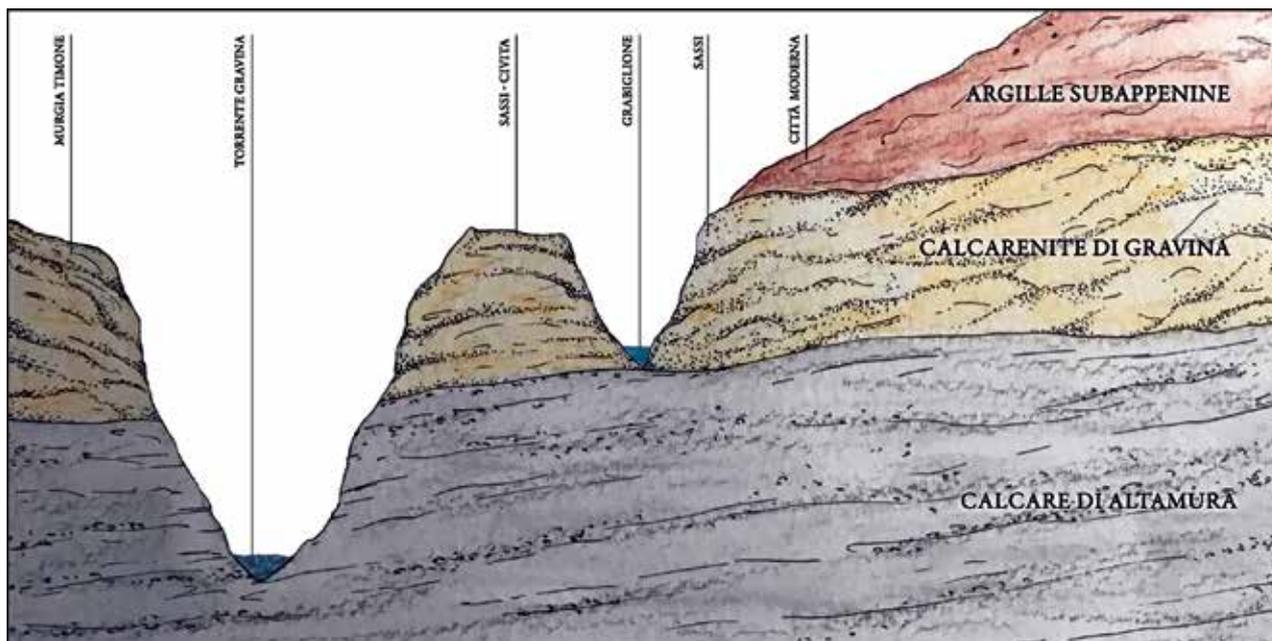
Una qualsiasi roccia sedimentaria, per essere identificata in maniera univoca, per poterle dare quindi un “nome ed un cognome”, il nome formazionale (come

per esempio Calcareniti di Gravina), non solo deve possedere delle particolari specifiche caratteristiche (natura chimica, granulometria, tessitura), ma va anche riferita ai rapporti - nello spazio e nel tempo - rispetto alle rocce che le stanno sotto (letto) e sopra (tetto) oltreché di lato. La classificazione delle rocce sedimentarie tiene conto anche di altri fattori, ma ciò esula dalle finalità di questo lavoro. Questa premessa implica che due rocce, per esempio due calcareniti, possono essere due rocce differenti. Se per esempio nel nostro territorio troviamo delle calcareniti che stanno stratigraficamente sotto le argille e delle calcareniti che invece sono posizionate sopra le argille, escludendo un capovolgimento causato

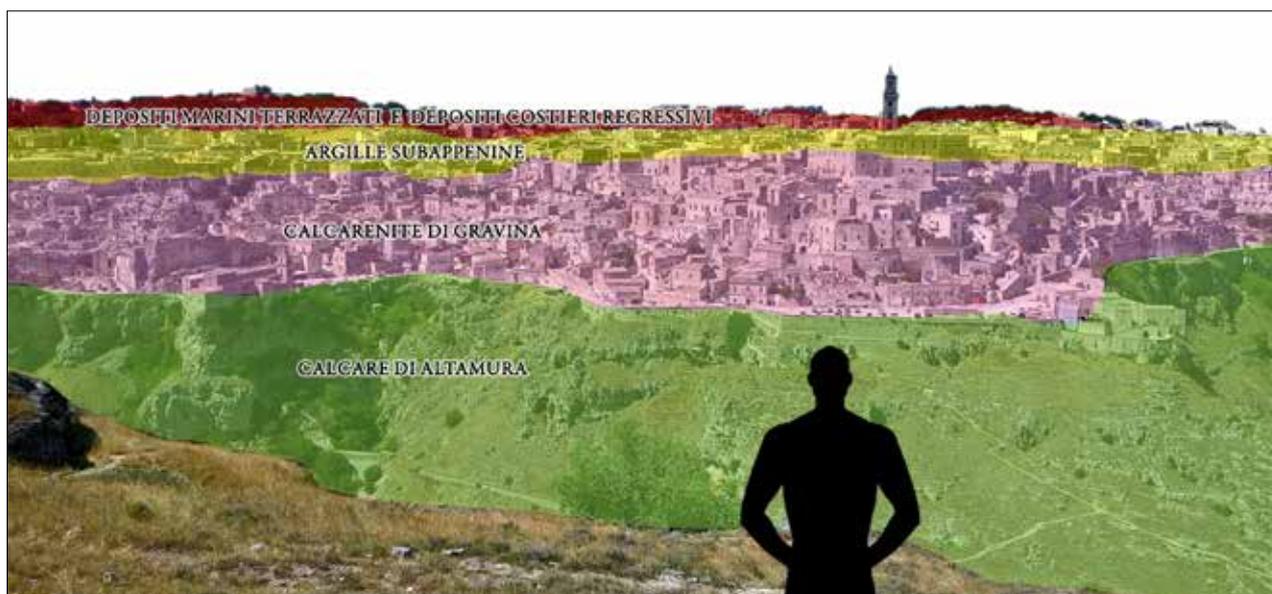
dalla tettonica, possiamo affermare che le due calcareniti sono tra di loro diverse. Certamente è diverso il loro “significato” geologico. Saranno differenti per età e facilmente per ambiente di deposizione e probabilmente anche per caratteristiche fisiche, grado di cementazione, durezza, ecc.

Quindi non solo tufo e non solo calcareniti...

Materia autentica per questa rubrica.



Stratigrafia



Il Belvedere del geologo